ERI MANELLI *

Marotta e Pasquini **

Ringrazio vivamente gli organizzatori di offrirmi l'opportunità di esprimere la mia stima e l'ammirazione al Prof. Domenico Marotta, che io ho incontrato in ripetute occasioni negli anni sessanta-settanta, ma che ho potuto conoscere ed apprezzare di più tramite il mio Maestro, il Prof. Pasquale Pasquini, che era suo amico e collega da parecchio tempo, nonostante fosse più giovane di Lui di una quindicina di anni.

Pasquini ha dimostrato la sua stima, l'affetto e l'attaccamento a Marotta soprattutto nel periodo in cui fu Segretario dell'Accademia dei XL (1962-74), quando cioè della stessa era Presidente il Marotta.

In quel periodo Marotta, oltre al peso della Presidenza dell'Accademia ed altri impegnativi compiti, come quello di Presidente della Società Chimica Italiana, ha dovuto combattere una dura battaglia, contro le accuse lanciategli proprio dall'interno dell'Istituto Superiore della Sanità, per irregolarità ed illegittimità amministrative commesse nella direzione dell'Istituto, che egli aveva fondato e portato ad altissime vette di prestigio. Pasquini gli fu molto vicino, condividendone fraternamente le ansie e le angosce. Io pure partecipai ed indirettamente condivisi quelle vicende, e ricordo bene come fossi rammaricato al vedere un uomo così valido e meritevole, essere oggetto di un'aggressione sostanzialmente ingiusta e proprio alla fine di una carriera ricca di grandi successi.

Vorrei ricordare brevemente il carteggio che intercorse fra Marotta e Pasquini in due particolari momenti, e precisamente negli anni 1965 e 1969.

È forse opportuno che io premetta che Marotta, nel 1962, era stato eletto presidente dell'Accademia dei XL, dopo la morte del Prof. Francesco Severi, e che nel 1964 era iniziato quel vergognoso processo a suo carico, che si protrasse per ben sette anni e che, nonostante un giudizio finale nel quale si riconosceva che «la sua

* Uno dei XL, Dip. di Biologia Animale e dell'Uomo, Università di Roma «La Sapienza», Viale dell'Università 32.

** Relazione presentata al Convegno in onore di «Domenico Marotta, nel 25° anniversario della morte» (Roma, 9 luglio 1999).

azione era stata sempre volta solo all'interesse dello Stato» (così scrive Marini Bettolo), gli procurò umiliazioni e sofferenze fino al punto di sfiancarne la forte fibra.

Ma torniamo al 1965. Marotta, presidente da tre anni, si rese conto che le difficoltà per l'Accademia, invece di diminuire, con il tempo aumentavano e soprattutto egli non riusciva a trovare una sede. Infatti, dopo la sua messa a riposo da direttore dell'Istituto Superiore di Sanità, l'Accademia era stata sfrattata dallo stesso Istituto, e dal canto loro le istituzioni, quali il Ministero della Pubblica Istruzione, il Comune di Roma, non si curavano delle sue reiterate richieste. Anche il tentativo di giungere ad un accordo di convivenza con l'Accademia dei Lincei, a Palazzo Corsini, non approdò ad alcuna soluzione positiva, nonostante le assicurazioni dell'allora Presidente dei Lincei Gino Cassinis. Fu a motivo della mancanza della sede ma anche per la grave penuria finanziaria ed il diffuso disinteresse degli stessi soci dell'Accademia che Marotta, il 18 maggio di quell'anno, inviò al Segretario Pasquini, con un biglietto personale di accompagnamento, la lettera ufficiale di dimissioni da Presidente. In essa Marotta manifestava tutta la sua amarezza e la preoccupazione di non riuscire a raddrizzare la situazione. Pasquini operò in quell'occasione con tempestività ed oculatezza, e proprio in forza dei suoi sentimenti di affetto e di stima si adoperò perché l'amico desistesse dal suo proposito. Non trasmise infatti la lettera di Marotta ai membri del Consiglio di Presidenza, che, oltre a Marotta e Pasquini, erano il generale Crocco (vice Presidente) ed i proff. G.B. Bonino e G. Martino, e contemporaneamente operò con lettere confidenziali e colloqui telefonici. La prima lettera confidenziale naturalmente fu per Marotta, al quale apriva il suo animo di amico e di sincero ammiratore: «mi rendo conto, perché mi sono troppo note, delle tue ansie per la vita attuale della nostra Accademia senza una sede e senza mezzi, e ciò nonostante i tuoi sforzi appassionati, che in un non lontano passato — e mi riferisco al periodo della guerra e dell'immediato dopoguerra — fecero attribuire all'insigne Accademia riconoscimenti degni della sua fama e della sua storia. L'Accademia deve a te la più viva riconoscenza per la tua illuminata opera di Presidente e prima, per tanti anni, di Segretario: ... Puoi davvero pensare che altri possano realizzare quelle provvidenze che urgono per una sopravvivenza dell'Accademia degna delle sue tradizioni? Io ne dubito assai. La tua bella lettera ufficiale di dimissioni, che porta la data del 18 è ancora sul mio tavolo, ed io non mi decido a trasmetterla al vice Presidente Crocco ed ai Consiglieri Bonino e Martino. Posso sperare in una telefonata che mi tolga da questo disperato imbarazzo?». Nelle lettere a Crocco e a Bonino, sostanzialmente uguali, Pasquini insisteva nel tessere le lodi di Marotta e nella necessità che Egli non lasciasse la Presidenza, a motivo anche del difficile momento. La sua opera di affettuosa ed insistente mediazione fecero presa sull'animo generoso di Marotta. Con lettera allo stesso Pasquini Marotta dichiarava che, dietro le amichevoli e pressanti sollecitazioni, accettava di restare presidente.

Passati alcuni anni, e precisamente nel 1969, Marotta ritornò sul suo proposito e scrisse a Pasquini, in data 20 settembre, una seconda lettera di dimissioni; e questa determinazione era da attribuirsi ancora una volta, alla mancanza della sede

e dei mezzi finanziari, ma probabilmente anche all'angoscia dovuta al prolungarsi del dibattito processuale e ancor più alla delusione nel constatare che non tutti gli amici avevano operato in sua difesa nella misura in cui avrebbero dovuto. Egli scriveva: «è mia intenzione lasciare con la fine dell'anno la presidenza dell'Accademia dei XL, per la quale io ho fatto quanto ho potuto per farla vivere e metterla in valore tanto da farla riconoscere una della quattro Accademie nazionali, essendo le altre tre quella dei Lincei, di San Luca e di Santa Cecilia. La mancanza di una sede non mi ha consentito di fare di più e si aggiunge ora la complicazione di lasciare le poche stanze (site in Via Nazionale: n.d.s.), che avevo ottenuto in affitto ad un prezzo molto modesto. Né d'altra parte ha trovato successo la proposta da me fatta di fondere i XL con l'Accademia dei Lincei ... Spero che un altro trovi possibilità finanziarie che io non trovo e dia vita all'Accademia, che conta quasi tre secoli di storia. Io ho esaurito le mie risorse. Molti cari saluti».

Pasquini, ad una immediata telefonata per indurlo a desistere dal suo intendimento, fece seguire una lettera in data 24 settembre, ... «abbandonare Tu la presidenza in questo momento di crisi e difficoltà sarebbe come voler seppellire la gloriosa Accademia dei XL. Essa deve proprio a Te il periodo della sua floridezza ed il riconoscimento di essere una delle quattro Accademie nazionali ... Alle difficoltà della sede ... si può rimediare prendendo un altro locale in affitto, l'importante è che tu raccolga intorno a te i soci accademici per renderli edotti della situazione ... Nessuno meglio di te può illustrare la situazione agli accademici e avanzare proposte. Anche l'idea del connubio con l'Accademia dei Lincei deve essere discusso in sede di Consiglio direttivo ed in sede accademica ... Del resto tu mi insegni che nei tre secoli di vita l'Accademia dei XL ha attraversato periodi ben più gravi di silenzio e di crisi ... Rimaniamo dunque ai nostri posti chè, se tu dovessi abbandonare l'Accademia, anch'io mi dimetterei immediatamente, Ti abbraccio». Anche in questa occasione, dietro l'insistenza affettuosa di Pasquini e di parecchi altri, Marotta desistette dal suo proposito, e rimase presidente fino alla sua morte avvenuta nel 1974.

Concludo questa mia breve rievocazione con una frase tratta da una lettera di Pasquini all'amico Bosino, — in data 26 luglio 1971, cioè dopo la conclusione del processo e quando, già prostrato nell'animo, era ferito anche nel corpo per la rottura del femore — nella quale egli manifesta ancora una volta l'esecrezione per l'ingiustizia subita, ma soprattutto la stima profonda per l'amico. ... «aggiungi infine l'incidente capitato a Marotta, della rottura del femore, dopo gli angosciosi mesi e le alterne vicende vissute per le ingiustizie da Lui patite! ... ingiustizie che griderebbero vendetta; tale l'elevatezza della mente, dell'animo, del cuore del nostro amato Don Mimì».

Da questi riferimenti soprattutto epistolari credo si evinca come i pensieri ed i sentimenti del mio Maestro Pasquale Pasquini, verso Domenico Marotta, siano passati dal suo al mio animo, e come tali li ho qui ricordati.